

FIG. 51.



FIG. 50.



FIG. 51.



FIG. 52.



FIG. 52.



FIG. 53.



FIG. 55.



FIG. 54.



Dall'autore premio Pulitzer

FIG. 61.



FIG. 61.



**ANTHONY  
DOERR**

# IL COLLEZIONISTA DI CONCHIGLIE

FIG. 57.

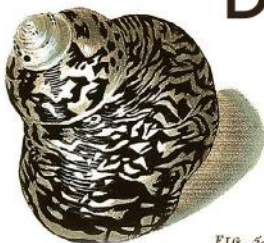


FIG. 57.



FIG. 58.



FIG. 58.



**ANTHONY DOERR**

**IL COLLEZIONISTA DI CONCHIGLIE**

Traduzione di Daniele A. Gewurz e Isabella Zani

**BUR** contemporanea  
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata

© 2002 Anthony Doerr

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-11237-6

Titolo originale dell'opera:  
*The Shell Collector*

Prima edizione Rizzoli: 2017

Prima edizione BUR Contemporanea: aprile 2019

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

[f/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

[@BUR\\_Rizzoli](https://www.instagram.com/BUR_Rizzoli)

[@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

# **IL COLLEZIONISTA DI CONCHIGLIE**



*A Shauna*



## Il collezionista di conchiglie

Strofinava patelle nel lavandino quando sentì il raschio del taxi d'acqua sulla barriera. All'udirlo si stizzì: la chiglia sgretolava i calici delle acropore e le cannuce della *Tubipora musica*, lacerava le formazioni a felce e a fiore dei coralli molli e rovinava anche le conchiglie, forando le lumache oliva, i murici e i buccini, le *Hydatina physis* e le *Turris babylonia*. Non era la prima volta che qualcuno provava a stanarlo.

Udì un ciac-ciac di piedi a riva e il motore del taxi che ripartiva per Lamu, poi la cantilena lieve dei colpetti alla porta. Tumaini, la sua pastora tedesca, emise un uggolio basso da sotto la branda dov'era acquattata. Lui mollò una patella nel lavandino, si asciugò le mani e andò controvoglia ad accogliere i visitatori.

Due cronisti di un tabloid newyorkese, entrambi sovrappeso e di nome Jim, dalla stretta di mano rovente e scivolosa. Lui gli versò un *chai*. Nel suo cucinino occupavano un volume sorprendente. Dissero che erano lì per scrivere di lui: si sarebbero fermati due sere soltanto e lo avrebbero pagato bene. Che gliene pareva di diecimila dollari americani? Lui si cavò dal taschino una conchiglia – un ceritide – e se la rigirò tra le

dita. Gli chiesero della sua infanzia: davvero sparava ai caribù da ragazzino? Non ci voleva la vista buona?

Lui fornì risposte sincere. Sembrava tutto un capriccio, una fantasia. Quei due Big Jim non potevano essere davvero lì al suo tavolo, a fargli quelle domande, a lamentarsi del tanto di molluschi morti. Alla fine vollero sapere dei conì, della potenza del loro veleno, e quanti visitatori avesse ricevuto. Di suo figlio non gli chiesero niente.

Fece caldo tutta la notte. La folgore screziava il cielo oltre la barriera. Dalla branda il collezionista sentiva i *siafu*, le formiche guerriere, che si pascevano dei due omoni, e loro che si graffiavano dentro i sacchi a pelo. Prima dell'alba li avvisò di rovesciare le scarpe per via degli scorpioni, i due eseguirono e infatti ne cascò fuori uno, che schizzò sotto il frigorifero con un raschio leggerissimo.

Il collezionista prese il secchiello per la raccolta, agganciò Tumaini dalla pettorina e la cagna li condusse tutti lungo il sentiero per il reef. L'aria sapeva di fulmini. I due Jim ansimavano per stare al passo. Si dissero molto impressionati dai suoi movimenti così rapidi.

«Perché?»

«Be'» mormorarono, «lei è cieco. Il sentiero non è agevole. Tutte queste spine.»

In lontananza il collezionista sentì la voce alta e amplificata del muezzin di Lamu che richiamava alla preghiera. «È il Ramadan» disse ai due Jim. «Finché il sole è sopra l'orizzonte la gente non mangia. Bevono solo *chai* fino al tramonto. Staranno mangiando adesso. Stasera se vi va possiamo uscire. Arrostitiscono la carne per strada.»

Per mezzogiorno erano usciti di un chilometro, lungo la grande dorsale ricurva della barriera, con la laguna che gli sciabordava tranquilla alle spalle e l'acqua bassa che gli si infrangeva davanti. La marea stava salendo. Libera dalla pettorina Tumaini boccheggiava, mezza dentro e mezza fuori dall'acqua, piantata su uno scoglio a forma di fungo. Il collezionista stava chino, con le dita che frugavano, fremevano, mulinavano per trovare le conchiglie in una fossa sabbiosa. Agguantò il guscio rotto di un fusiforme, fece scorrere un'unghia sulle spire scolpite. «*Fusinus colus*» disse.

In automatico, all'arrivo di ogni onda, sollevava il secchiello perché non fosse inondato. E appena passata l'onda tornava a infilare le braccia nella sabbia, le dita che sondavano una fessura tra gli anemoni, sostavano per identificare un blocco di coralli cervello, rincorrevano una lumachina che si rintanava.

Uno dei Jim aveva con sé una maschera da sub e la usava per guardare sott'acqua. «Ma guarda 'sti pescetti blu» esclamava. «No, guarda che *blu!*»

In quello stesso istante, il collezionista di conchiglie rifletteva sull'indifferenza delle nematocisti; cellule piccolissime che scaricano il proprio veleno anche dopo la morte. L'anno precedente un unico tentacolo essiccato, reciso da otto giorni, aveva punto un ragazzino del villaggio facendogli gonfiare le gambe; un morso di tracina aveva dilatato tutto il lato destro di un uomo adulto, gli aveva offuscato gli occhi, lo aveva reso cianotico. Diversi anni prima, proprio al collezionista la puntura di un pesce pietra aveva corrosa tutta l'epidermide di un tallone, rimasto levigato e privo di solchi. E quante spine